

Smottamenti e rischio
disastro idrogeologico: in 2 ore
caduti quasi 20 cm di pioggia
mai così in 100 anni

Saltate le linee telefoniche
quartieri isolati: «Il finimondo»
L'intervento di Aeronautica
Protezione civile e pompieri

Un fiume di fango travolge Vibo: 4 morti

Un'alluvione sommerge case e auto dalla montagna al mare: niente da fare per un bimbo di 16 mesi
Dieci i feriti, una in modo grave. Bertolaso: «Evento eccezionale». Oggi arriva Prodi

di Maristella Iervasi

LA MAMMA l'ha protetto dalla furia del maltempo come meglio ha potuto. Ha slacciato in tutta fretta le cinture del seggiolino, ha preso in braccio il suo piccolino di 16 mesi e l'ha affidato ad una guardia giurata disoccupata che si è messa a correre alla ricerca di

un riparo, mentre la loro auto veniva travolta da una piena di fango e acqua. Una poltiglia di pioggia e detriti stava travolgendo e devastando tutto a Vibo Valentia e dintorni: persone, torrenti, case, e persino le automobili. Ma è stato inutile: l'alluvione che all'alba di ieri si è abbattuto sulla città calabrese ha fatto precipitare l'uomo con il bambino in una scarpata. Un "volo" di oltre dieci metri e Bruno Virdò, 35 anni, non si è trovato più addosso il bambino: la furia della tempesta gli ha strappato Salvatore Galioti dalle braccia, facendolo cadere più in profondità. Il corpo senza vita del piccino è stato recuperato nel pomeriggio in un dirupo nei pressi di un vigneto a Longobardi, frazione della cittadina calabrese. La mamma non sa ancora che è morto. Mentre il soccorritore del piccolo Salvatore ripete senza sosta: «Ho sentito le urla di aiuto della donna e non ho tirato dritto. Ho tentato di tutto per salvare il bambino...». A distanza di quasi sei anni dalla catastrofe di Soverato, sul mar Jonio, un'altra tragedia dai danni enormi, questa volta sul versante opposto, il Tirreno. E da un bilancio drammatico: 4 morti, 10 feriti, di cui una persona ricoverata in rianimazione. Tantissimi i senzatetto, nonché gravi rischi per la sicurezza dovuti agli smottamenti e al disastro idrogeologico. Il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, è subito partito per la Calabria. Con il governatore Agazio Loiero ha sorvolato la zona del vibonese colpita dall'alluvione, poi ha coordinato un vertice in prefettura. «È stato un evento eccezionale ed assolutamente imprevedibile. Tutta l'Italia era sgombra di nuvole ad eccezione di una perturbazione se-

gnalata proprio nella zona di Vibo Valentia che non lasciava presagire, però, quanto è accaduto», ha detto Bertolaso dopo la riunione con l'unità di crisi. Oggi anche il premier Romano Prodi e il ministro dei trasporti Alessandro Bianchi saranno a Vibo. Tutto è cominciato all'alba. Prima la grandine, con chicchi grossi come palline da tennis. Poi all'improvviso lo straripamento dei torrenti e dei fiumi ingrossati dal temporale estivo. E una pioggia mista a fango e detriti si è abbattuta con violenza fin dentro le case degli abitanti di Vibo città ma soprattutto in quelle dei paesini a ridosso della montagna come Sibario, Spadola, Serra San Bruno... fino alla marina. Invasi anche alcuni stabilimenti industriali come Nuovo Pignone: sessanta operai sono rimasti bloccati all'interno per ore per via delle strade allagate in tutto il vibonese. Mentre in molti quartieri e centri montani sono saltate sia la corrente elettrica che le linee telefoniche. Isolati San Nicola da Crissa e Vallelonga per l'esondazione del torrente Abate e del fiume Ancinale. Colpito anche un centro turistico a Bivona: al "Lido degli Aranci", tradizionale meta di bagnanti, gli ospiti sono soprattutto disabili accompagnati da volontari. E si è tremato per le loro sorti. Si temeva un'altra Soverato. Ma poi il vice direttore del villaggio, Silvio Casati, ha accertato che la comitiva era in gita tra Pizzo e Tropea, lontani chilometri dal cerchio dell'alluvione. «Fuori imperversa il finimondo», ha invece detto Francesco Callipo, un residente della frazione Bivona. La gente presa dal panico è salita sui tetti per non essere travolta dalle acque. E la signora Marcel- la: «Ho sentito un boato, poi è andata giù la porta di casa e l'acqua mi ha travolta: era alta fino alla mia bocca». Ma l'arrivo degli elicotteri e dei vigili del fuoco hanno salvato tutti. «La nostra comunità non meritava questa tragedia enorme», ha detto



I danni causati dall'inondazione. Foto di Costa/Cufari/Ansa



Il fango in una casa. Foto di Costa/Cufari/Ansa

il sindaco Franco Sammarco. «Stiamo vivendo una giornata drammatica in una terra sfortunata». Due delle quattro vittime erano guardie giurate: Ulisse Galioti di 40 anni (lo stesso cognome del bimbo volato nella scarpata, ma non è un parente), e Nicola De Pascali di 44.

I precedenti

Vent'anni di sciagure: dalla Valtellina a Sarno

Valtellina 1987 Dopo tre giorni di piogge e frane i corsi d'acqua travolgono 60 dei 78 paesi della valle. Le frazioni di Morignone e Sant'Antonio Morignone vengono completamente distrutte, così come la statale che collega Bormio a Sondrio. Alla fine il bilancio è di 53 vittime e 1.500 senzatetto.

Liguria 1992 Il 22 settembre un'alluvione colpisce Savona. Cinque giorni dopo, il 27 settembre il maltempo si abbatte su Genova. Il bilancio complessivo è di cinque

vittime e danni per centinaia di miliardi di lire.

Piemonte 1994 All'inizio di novembre intense precipitazioni si susseguono per 60 ore di fila. Alessandria viene invasa da fango dovuto all'esondazione del fiume Tanaro. 197 i comuni colpiti, 30 rimangono isolati per giorni. Il bilancio definitivo è di 68 morti, più di 10mila sfollati, e danni calcolati in 11 mila miliardi di lire.

Versilia 1996 Le abbondanti piogge provocano numerosi smottamenti. Dieci persone perdono la vita. Danni per oltre 50 miliardi di lire.

Sarno 1998 Dopo due

giorni di abbondanti piogge, il 5 maggio una frana si stacca dalla collina che sovrasta il paese campano. Come Sarno, anche le frazioni di Siano, Quindici e Bracigliano sono attraversate da un fiume di fango e detriti. Delle 160 vittime totali, 137 muoiono a Sarno, dove la frana abbatte la metà degli edifici.

Soverato 2000 Il 13 settembre violento nubifragio sulla costa jonica calabrese: 13 persone che alloggiavano al Camping Le Giare, a trenta chilometri da Catanzaro, vengono uccise dall'ondata di piena del torrente che scorre a pochi metri dalla struttura.

va pascolando il suo gregge a S. Onofrio in compagnia di un amico, che ha subito chiamato i soccorsi.

Il pluviometro di Serra San Bruno, in provincia di Vibo Valentia, ha registrato nelle prime due ore di ieri 190 millimetri di pioggia. «Un

dato eccezionale - ha dichiarato Bertolaso - perché, secondo le stistiche degli ultimi cento anni, in questa zona il massimo raggiunto nello stesso periodo di tempo era di 60». Secondo il capo della Protezione civile, gli interventi per i soccorsi sono stati sinergici. Rinforzi,

infatti, sono arrivati dai reparti di Cosenza e Catanzaro, Napoli, Bari, Salerno; un elicottero HH3F dell'Aeronautica Militare con a bordo un team di aero-soccorritori è decollato da Brindisi per la ricerca delle persone disperse. Ma la Calabria trema ancora.

Procura di Palermo, ecco Messineo Sardegna, giacimenti vendesi

Per la successione a Grasso salgono le quotazioni del procuratore di Caltanissetta 4 offerte per le aree delle miniere dismesse. C'è pure Ligresti

di Saverio Lodato / Palermo

Insieme a quella di Milano, l'attribuzione della poltrona di procuratore capo a Palermo, è sempre stata fra le più discusse e delicate, almeno da una ventina d'anni a questa parte, da quando Tangentopoli e Mafiosità hanno imposto all'attenzione dell'opinione pubblica italiana la centralità di questi due grandi uffici giudiziari. Anni in cui il «controllo della legalità», come è stato definito, esulava dalle chiuse stanze dei Palazzi di giustizia, chiamando direttamente in causa la politica. Tutto ciò finiva con il riverberarsi puntualmente sugli equilibri, spesso assai precari, fra le diverse correnti della magistratura. La conferma di questo teorema arriva in queste ore: grandi manovre nel Csm starebbero per mutare radicalmente lo scenario degli schieramenti in vista della nomina del nuovo procuratore di Palermo. Ormai è questione di giorni e il plenum dell'organo di autocontrollo dovrà decidere a maggioranza chi dovrà occupare il posto lasciato vacante da Piero

Grasso, diventato nel frattempo procuratore nazionale antimafia dopo che Vigna era stato insolitamente prorogato dal governo Berlusconi, con un decreto ad personam, senza precedenti nella storia della magistratura, per impedire a Gian Carlo Caselli di ritrovarsi in corsa. Ora la novità è che Giuseppe Pignatone, attuale procuratore aggiunto di Palermo, il cui nome, sino a qualche giorno fa veniva dato per favorito come nuovo procuratore, e fortemente caldeggiato dallo stesso Grasso, potrebbe mancare il traguardo. Un destino che lo accomunerebbe a Guido Lo Forte, anche lui, con ogni probabilità, tagliato fuori dalla corsa per questa poltrona molto ambita. Secondo l'Ansa, le due principali correnti, quella di centro, Unità per la Costituzione, e quella di sinistra, Magistratura democratica, avrebbero deciso di far convergere le loro forze - che insieme esprimono la maggioranza del parlamento dei giudici - su un terzo candidato,

Francesco Messineo, attuale procuratore di Caltanissetta. Se fosse vero, la rivoluzione non sarebbe di poco conto: il lettore infatti deve sapere che sia Pignatone, sia Lo Forte, appartengono alla medesima corrente, Unità per la Costituzione. In questi mesi, la spaccatura è rimasta insanabile. Entrambi i candidati hanno mantenuto le loro posizioni: Lo Forte poteva avvantaggiarsi del sostegno di Magistratura democratica, Pignatone, invece, dei togati moderati di Magistratura Indipendente e dei laici della Casa della Libertà. Battaglia che si annunciava, però, sul filo di lana: nessuno dei due concorrenti aveva la certezza che sarebbe riuscito a spuntarla. Con la definizione di questo «nuovo cartello» fra le correnti, Messineo apparirebbe il grande favorito. Si apprende anche dall'Ansa che: «In un primo momento la candidatura di Messineo era stata accantonata anche per il coinvolgimento del fratello del magistrato in un'inchiesta della Procura di Palermo e per un coinvolgimento, negli anni ottanta, del cognato in un pro-

cesso per favoreggiamento alla mafia da cui è stato poi assolto». Come sono altrettanto noti i giudizi non lusinghieri espressi da Giovanni Falcone su Pignatone, indicato come una delle cause che lo costrinsero a lasciare Palermo, in quel diario che venne pubblicato dai giornali proprio dopo la strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. Tutte storie vecchie che a nessuno interessano più rinvangare. Nelle imperscrutabili logiche del Csm, resta il fatto che il criterio dell'anzianità viene considerato ancora oggi, alle soglie del terzo millennio come dirimente: e Messineo è più anziano sia di Pignatone, sia di Lo Forte. Non solo: rispetto ai suoi concorrenti ha anche il vantaggio di avere già ricoperto l'incarico di procuratore capo. Insomma, fra i due «litiganti», stando per lo meno alla situazione di oggi, e a non volere considerare l'eventualità di altri colpi di scena, sarà Messineo ad andare ad occupare una delle due poltrone più ambite d'Italia. saverio.lodato@virgilio.it

di Davide Madeddu / Cagliari

La corsa per la conquista delle miniere dismesse della Sardegna è cominciata. Sono quattro i gruppi imprenditoriali che hanno presentato istanza per partecipare al bando internazionale promosso dalla regione che prevede la vendita all'asta di aree minerarie e volumetrie situate anche vicino al mare. Ad ambire all'acquisto delle aree situate tra Masua e Ingurtosu ci sono la *Pirelli Re, Lombarda Immobiliare* di Ligresti, un'associazione temporanea d'impresie chiamata *Sviluppo Sardegna*, e inoltre la *Hines Italia* fondo investimento americano. I quattro gruppi imprenditoriali hanno, per il momento, compilato il modulo di sette pagine, scaricabile anche sul sito internet della regione, per partecipare al bando di gara internazionale. Quello compiuto sino a questo momento è, infatti, solamente il primo passo di un processo di privatizzazione, particolarmente contestato da ambientalisti, una

parte dei sindacati e dalla rete L'iliput che dovrà essere attuato successivamente. Entro 90 giorni la regione, dovrà esaminare le richieste di partecipazione e poi inviare ad ogni gruppo imprenditoriale un invito a partecipare al bando con cui si chiedono progetti e offerte economiche. Subito dopo la commissione poi procederà con l'individuazione dei vincitori e l'assegnazione delle aree distribuite tra Masua, Monte Agruxau, Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli situate nella Sardegna sud occidentale tra il Guspinese e il Sulcis Iglesiente. L'obiettivo, almeno secondo quanto si legge anche nel bando, è la valorizzazione del patrimonio minerario dismesso e in alcuni casi abbandonato. Con una spesa di 32 milioni di euro si possono acquistare i compendi di Masua e Monte Agruxau, situate nel Sulcis Iglesiente, e la prima delle due, a meno di cinquecento

metri dal mare e dal faraglione di Pan di Zuccheru. Un'area che si estende per 318mila ettari, dove «sarà consentito il recupero e la realizzazione della volumetria esistente sino al limite massimo 160mila metri cubi, divisi in 120mila per Masua e 40mila per Monte Agruxau». Luoghi diventati famosi soprattutto grazie al film *Il figlio di Bakunin* del regista Gianfranco Cabiddu e punto di riferimento per appassionati di turismo minerario o comunque alternativo. L'altra area in vendita si estende per 329mila ettari e comprende Ingurtosu, Pitzinurri e Naracauli. Una zona del Guspinese diventata celebre sia per le riprese del film di Cabiddu sia perché raccontata e descritta ampiamente nei romanzi di Giampaolo Pansa. In questo caso, si legge ancora nel bando «sarà consentito il recupero e la realizzazione della volumetria esistente sino al limite massimo di 100mila divisi in 30mila metri cubi per Ingurtosu e 70mila per Pitzinurri e Naracauli».